

PELLEGRINO DA ROMA A ORIENTE

Pietro della Valle. Ripubblicata la «Grammatica della lingua turca», redatta dal letterato aristocratico nel 1620, un ponte culturale tra Est e Ovest

di **Daniela Marcheschi**

Una *Grammatica* – della lingua turca, conservata alla Biblioteca Apostolica Vaticana (ms Vaticano Turco 40; prima redazione: 10 settembre 1620) – e due mondi: Italia, con i suoi stati e staterelli, e Turchia/Impero Ottomano. Due mondi da sempre vicini, ma non sempre disposti a incontrarsi. Piuttosto a scontrarsi nell'età moderna: dice ben qualcosa la partecipazione degli italiani alla difesa di Vienna durante i più celebri assedi di questa città asburgica (settembre-ottobre 1529 e luglio-settembre 1683) dopo le avanzate dei turchi e dei loro alleati nell'Europa dell'Est; o la battaglia navale di Lepanto (7 ottobre 1571), avvenuta tra la flotta ottomana e quella della Lega Santa, promossa dal papa Pio V e di cui erano parte cospicua le galee e galeazze della Repubblica di Venezia.

Eppure c'è chi – come l'aristocratico Pietro Della Valle (1586-1652) – si è fatto «pellegrino» in quel mondo esotico e non sempre amichevole: un pellegrino, però, che potremmo definire «inverso», perché si avvia da Roma verso l'Oriente, sembra per una delusione d'amore, quasi fosse già, e anzi tempo, un eroe romantico. Non ne dimostra però gli ardori e i languori. E viaggia, partendo nel giugno 1614, da nobile e da uomo colto qual è (aveva studiato letteratura, musica, legge), con tanto di seguito in cui è pure un pittore. Si muove così da una Roma, che già guardava con attenzione a levante (nel 1605 era stata istituita una cattedra di arabo alla Sapienza), a Venezia e, da là, non solo in Terra Santa fino a Gerusalemme, ma anche a Zante (sì, la Zacinto di Foscolo),

quindi nell'Impero ottomano e oltre: nel Peloponneso, a Costantinopoli (dove resta affascinato dalla vita della metropoli, dalle lingue dei popoli che l'abitavano) e in Egitto, poi in Mesopotamia fino a Bagdad; quindi a Persepoli e da là in India per tornare in Italia viaggiando anche attraverso la penisola arabica e da Alessandretta (nella attuale provincia turca di Hatay), via mare, giungendo ai porti di Siracusa, Napoli, per rientrare nel marzo 1626 nella città dove era nato, e dove morirà: ribadendo *Roma, caput mundi*; anzi, *orbis terrarum* come aveva scritto Tito Livio nel primo libro della sua storia.

Del suo peregrinare in Oriente, Della Valle – da Accademico «Fantastico Umorista» – scrisse in cinquantaquattro «lettere familiari» (Roma, Mascardi, 1650-1658) all'amico Mario Schipano, che l'aveva introdotto agli interessi orientalistici ed era in amicizia anche con Galileo, Campanella e Della Porta. Una corrispondenza stracolma di notizie, dettagli e incontri di ogni sorta, riferiti con precisione grande, cosa che gli è valsa sia l'accusa di prolissità sia la lode di miglior viaggiatore del suo secolo. Riproposte nell'Ottocento presso le edizioni di G. Gancia (Brighton-Torino, 1843), le lettere di Della Valle sono state ripubblicate in epoca recente – anche in India in versione inglese – solo

per estratti: ed è un peccato.

In Oriente, in piena Controriforma, o Riforma cattolica come si vuol chiamare, il cattolico Della Valle incontrò un bel numero di missionari, di cui elencava perfino la provenienza «regionale»: uno toscano, uno napoletano, uno veneziano, uno di terra d'Otranto... e proprio per i missionari, per chi volesse apprendere «senza aiuto di maestro»,

ma anche insegnare il turco, «la lingua più facile del mondo», compose la sua *Grammatica*, dedicata poi alla Sacra Congregazione De Propaganda Fide. Peraltro, Della Valle studiò e parlò oltre al turco anche altre lingue orientali: il persiano ad esempio, imparato grazie a un maestro ebreo che parlava il ladino sefardita (il cosiddetto giudeo-spagnolo). Lo faceva anche perché sperava di promuovere una alleanza dei popoli europei con lo Shah Abbas di Persia contro gli Ottomani, loro comune nemico; ma ciò gli permise pure di considerare la lingua, una lingua qualsiasi, in una prospettiva quasi comparatistica nei frequenti raffronti e come «risultante di un processo storico-culturale, aperta a influenze interne e esterne» (ad esempio proprio quelli del persiano nel turco), come precisano Nevin Özkan e Raniero Spelman, curatori dell'*Edizione Critica*, stampata dalla *Accademia della Crusca*. Malgrado i disegni politici, da vero uomo di cultura Della Valle amò la lingua turca, che era allora una lingua di comunicazione largamente diffusa: dalla pianura ungherese alla Cina occidentale, dall'Africa del Nord al Medio Oriente. Ne apprezzò, lui autore di opere musicali, la varietà, l'eufonia, la ricerca del «miglior suono» e ne illustrò le regole fonetiche oltre che i caratteri grafici peculiari e la loro lettura. Soprattutto, la sua *Grammatica* non scinde mai la lingua dalla cultura, il suo uso dalla mentalità del popolo che la parla: anche per questo Pietro Della Valle



può essere annoverato fra i padri della moderna Orientalistica insieme con il matematico-filosofo cremonese poliglotta Giovan Battista Raimondi (1536-1614), che diresse la Stamperia Orientale Medicea.

Della Valle volle costruire «un ponte culturale tra Occidente e Oriente» (così la prefatrice Zeynep Korkmaz), e, in un momento in cui la Turchia non sembra sempre memore delle civiltà che l'hanno animata e attraversata in epoca moderna, la pubblicazione della *Grammatica della lingua turca* appare un vero evento per gli studi: anch'essa un ponte di salda, ideale, pietra, grazie alla collaborazione di istituzioni e università, di turcologi e italiani di vari Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Della Valle Il Pellegrino

Grammatica della lingua turca

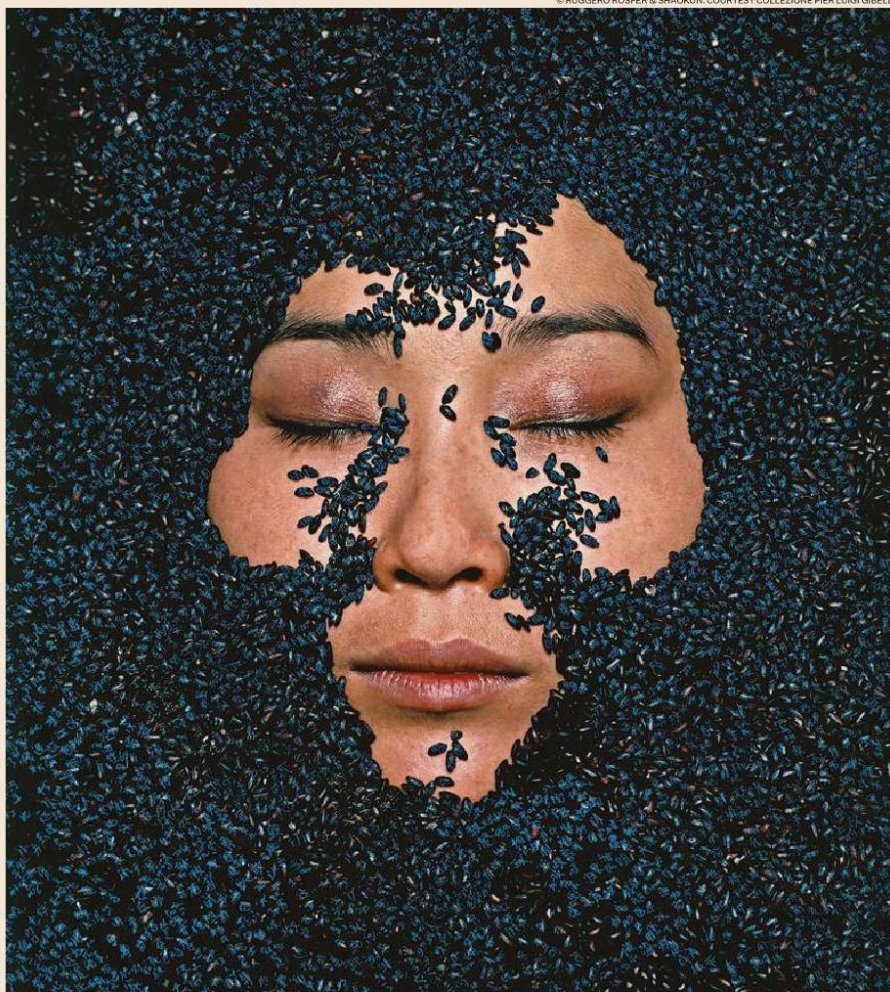
Edizione critica a cura di
Nevin Özkan, Raniero Speelman,
A. Melek Özyetgin

Prefazione di Zeynep Korkmaz

Accademia della Crusca,

pagg. 214, € 25

© RUGGERO ROSFER & SHAKUN. COURTESY COLLEZIONE PIER LUIGI GIBELLI



La forma delle relazioni. Ruggero Rosfer & Shaokun, «No Land I», 2010, Milano, MIA Photo Fair, dall'11 al 14 aprile